



*“Associazione italiana di diritto urbanistico”  
Sezione italiana dell’Association internationale du droit de l’urbanisme (A.I.Dr.U.)*

## **CALL FOR PAPER**

### **L’URBANISTICA NELLA STAGIONE DELLE TRANSIZIONI (AMBIENTALE E DIGITALE) PADOVA, 20-21 OTTOBRE 2023**

Il XXV Congresso nazionale AIDU, ospitato dalla sede di Padova il 20-21 ottobre 2023, sarà dedicato alle ‘transizioni’. Transizione ambientale e transizione digitale.

La transizione verso sistemi territoriali sostenibili e resilienti passa anche per la messa a fuoco di una serie di profili sui quali il Convegno intende soffermarsi, a partire innanzitutto dalla presa d’atto della non rinviabilità di un mutamento profondo nell’orizzonte assiologico, nell’apparato categoriale e nelle tecniche del governo del territorio, la cui frontiera disciplinare con il diritto ambientale si è fatta sempre più porosa. In tale direzione un contributo fondamentale può venire anche dalla transizione digitale.

L’esigenza di una riduzione dell’impronta ambientale dei sistemi urbani è inscindibile rispetto alla necessità di arginare le tendenze ancora in atto al consumo di suolo (sulle quali il Parlamento sembra incapace di prendere posizione), anche se la protezione degli areali agro-naturali e l’innalzamento dei livelli di qualità ambientale nell’urbano presuppongono il ricorso a soluzioni e approcci diversificati. La legislazione regionale si è spinta in avanti nel far emergere lo statuto del suolo e l’essenzialità delle funzioni garantite da tale matrice ambientale, mentre sembra ancora lontano – nelle categorizzazioni normative come nelle tecniche pianificatorie – un approccio ecologico alla regolazione dei sistemi territoriali e urbani. Rispetto alla limitazione del consumo di suolo occorre operare una valutazione obiettiva dei risultati (lontani dalle attese) e passare da una logica unicamente quantitativo-territorialista ad una matura considerazione della perdita di capitale naturale e di biodiversità conseguente all’impermeabilizzazione dei suoli. E’ ormai chiaro che non sono sufficienti intransigenti dichiarazioni di principio o ripetuti richiami alla categoria dei beni comuni in carenza della capacità di farne discendere una autentica ‘inversione pianificatoria’ (capace cioè di mettere immediatamente in rilievo elementi come le reti ecologiche, le aree di vulnerabilità e le interconnessioni anche di area vasta tra le città e gli areali esterni). Occorre un’alleanza con il mondo agricolo (da tempo impegnato in una non semplice conversione verso forme di sfruttamento dei suoli e di allevamento meno impattanti e verso la ricomposizione del paesaggio rurale) e occorre riprendere il tema della sicurezza idrogeologica secondo approcci tesi non più soltanto all’artificializzazione dei corpi idrici. Ancor più complessa l’internalizzazione nelle politiche urbane del profilo ambientale, che presuppone l’assunzione di un approccio adattivo e trasformativo, premessa di un mutamento di attitudine rispetto alle trasformazioni ma anche rispetto ai metabolismi urbani (sull’assunto che la città costituisce un sistema complesso diffuso, solo in parte regolabile in via amministrativa). Occorre dunque attenzione alle dinamiche della città fisica ma anche a quelle immateriali. Occorre concentrarsi sui profili ambientali, in parallelo ad una attenta osservazione delle ricadute sociali.

Al di là di ogni euristica della procrastinazione incline a considerare ‘lontano’ il tema del riscaldamento globale, è innegabile che i contesti urbani siano particolarmente esposti agli effetti della crisi ambientale e del mutamento

climatico. Costituiscono sistemi in costante disequilibrio di risorse e generano esternalità diffuse con effetti perturbativi sugli ecosistemi circostanti dai quali ritraggono servizi ecosistemici essenziali per la loro stessa tenuta. Non solo nelle grandi città si riscontrano stabilmente bolle di calore e scarsa qualità dell'aria (con effetti statisticamente apprezzabili sulla salute dei soggetti più vulnerabili). L'esposizione ai fenomeni estremi (protratti periodi siccitosi e precipitazioni intense) fa avvertire in contesti pressochè totalmente impermeabilizzati i propri effetti con maggior incidenza. Il *climate change* costituisce un problema globale ma le azioni di adattamento debbono avere necessariamente carattere locale e sito-specifico. Su questo versante le città (ben più degli stati), sulla spinta dalle agende urbane e dei patti tra sindaci, divengono quindi i promotori di azioni locali che aspirano ad un supplemento di effettività anche grazie al coinvolgimento attivo delle comunità (si pensi solo a modelli di democrazia partecipativa come 'Bologna carbon neutral'). Il quadro effettuale, anche in questo caso proiettato oltre i ritardi della legislazione, fa registrare approcci di urbanistica 'tattica', vede le amministrazioni impegnate nel ritaglio di non semplici desigillature, nell'apertura di corridoi di ventilazione e di aree drenanti (si parla in proposito di città-spugna), nel ridisegno della mobilità verso *post-car cities*. Sono poi alle porte le iniziative europee in tema di rinnovo dello stock edilizio più energivoro (Direttiva 'case green') e sul ripristino degli ecosistemi degradati e il dibattito sul punto si presenta particolarmente acceso. Senza pretese di completezza, si possono ancora ricordare i temi della logistica di prossimità (in conseguenza dell'enorme sviluppo dell'e-commerce) e del passaggio da un sistema di standard e di programmi imperniato su infrastrutture grigie ad un modello di dotazioni territoriali pensate per formare una dorsale verde e blu nei territori, innervata da opere improntate ad un approccio multidimensionale, di servizio ma anche di bioritenzione e filtrazione delle acque meteoriche (opere cioè progettate e realizzate secondo l'approccio *Nature Based Solutions*). Opere poste in diretta connessione con le reti ecologiche, che – come indica l'ecologia del paesaggio (sapere con cui è ineludibile il confronto) - costituiscono l'armatura dei sistemi ambientali.

Transizione significa presa d'atto della rilevanza dei problemi e della vulnerabilità dei territori ma significa anche dare innesco ad un ripensamento dell'impianto categoriale e di strumentazioni ancora fortemente condizionati dai retaggi razionalisti. Comprensione piena della portata deontica che deriva dal riconoscimento dello statuto dei beni comuni territoriali, riconoscimento della funzione sostantiva e ordinante della VAS nei processi di pianificazione, ripensamento – come detto - della disciplina degli standard, ridisegno delle figure della rigenerazione urbana in una visione attenta anche ai risultati ambientali (e non solo a quelli insediativi, sovente concentrati solo nelle parti più attrattive delle città) costituiscono solo alcuni dei 'cantieri' aperti.

Il risultato dovrebbe essere un'urbanistica capace di tutelare le risorse naturali (suolo, in primis), di innalzare i livelli qualitativi del paesaggio (specie di quello diffuso e dei contesti degradati) e impegnata a garantire una maggior urbanità (concetto di sintesi che dovrebbe esprimere i livelli di sicurezza, qualità, inclusività, disponibilità di servizi, etc.) nei contesti urbani.

Altro risvolto della transizione nell'urbano è rappresentato dalla dimensione sociale. La pandemia ha acuito le fratture tra i territori e le ingiustizie spaziali. Una prima risposta viene dal ridisegno della mappa delle centrali erogative di servizi secondo una logica di prossimità che postula il definitivo superamento dell'idea delle città 'per parti' (è il modello della città in quindici minuti che, sull'abbrivio dell'esperienza parigina, sta innescando revisioni pianificatorie anche in molte città italiane). Ma non si può sottovalutare il rischio che proprio da interventi di rinnovamento e rinaturalizzazione di segmenti urbani derivino nuove forme di gentrificazione (innescate dall'immediato rimbalzo del mercato immobiliare nelle aree attigue) e che per effetto di episodi di rigenerazione urbana 'elitari' si formino anche nelle nostre città ecoquartieri selettivi. In altri termini, occorrono politiche tese ad evitare che la transizione ambientale generi nuove periferie (energivore, degradate, marginalizzanti) e trasformi la città in un dispositivo di esclusione. Al contrario, occorre che la transizione divenga invece il fattore di inclusione e di comunitarizzazione delle scelte e dei valori generabili (si pensi alle comunità energetiche, da guardare come un paradigma).

Occorrono dunque anche nuove forme di democrazia urbana e soluzioni di uso efficiente dello spazio urbano.

In quest'ultima direzione – come detto – un contributo decisivo può venire dalla transizione digitale. Va considerato che l'enorme massa di dati raccogliibili grazie a sensori distribuiti sulle reti urbane possono delineare un quadro dinamico delle preferenze e dei bisogni degli utilizzatori urbani e sono in grado di rendere più oggettive e orientate al risultato le basi delle decisioni amministrative. La sperimentazione degli *urban digital twins* (modelli

evoluti di rappresentazione dell'urbano in grado tuttavia di restituire quadri tematici per immagini immediatamente comprensibili) consentono simulazioni confrontabili dei diversi scenari decisionali, con il risultato che la comparazione tra diverse opzioni di ridisegno, di infrastrutturazione e di intervento non solo sulla componente fisica ma anche sui funzionamenti urbani potrebbe essere ancorata a dati obiettivi e aperta alla partecipazione informata di platee di soggetti più estese anche rispetto ai residenti (estese cioè ai *city users*, tradizionalmente esclusi dal circuito democratico). Dall'altro lato, non possono essere sottovalutati i rischi connessi all'attribuzione di un carattere almeno in parte algoritmico di talune decisioni apparentemente marginali circa la regolazione dei metabolismi urbani, ma non vi è dubbio che il confronto con le potenzialità di sistemi intelligenti e di *learning machine* nelle politiche urbane sia inevitabile e vada affrontato senza preclusioni aprioristiche

Il Congresso padovano si articolerà in tre sessioni.

Nella prima verrà affrontato il tema della transizione ambientale-climatica, in primo luogo per mettere a fuoco il concetto stesso di transizione ed i riflessi che può assumere sul piano delle politiche pubbliche e delle ricadute territoriali, sociali ed economiche.

Verranno affrontati i profili che coinvolgono più direttamente la legislazione e le esperienze di governo del territorio, il ruolo delle città, dell'agricoltura, il ripensamento degli standard, etc.

Nella seconda sessione verranno affrontati i temi della transizione digitale, con attenzione ai risvolti che l'intelligenza artificiale, le modellistiche algoritmiche, etc. possono avere in direzione di un innalzamento qualitativo dei contesti urbani e di razionalizzazione delle decisioni. Verranno presentate le prime sperimentazioni – già molto avanzate – in tema di *digital twin*, nel tentativo non solo di metterne a fuoco le straordinarie potenzialità di rappresentazione delle dinamiche trasformative ma anche di elaborare proposte per una effettiva integrazione di tale strumento nelle traiettorie democratico-partecipative di cui è più forte la domanda nei contesti urbani.

La terza sessione, dopo l'assemblea annuale dell'Associazione, sarà riservata alla illustrazione e alla discussione delle comunicazioni e dei contributi raccolti tramite la call, su entrambi di temi di fondo del Convegno.

### CALL FOR PAPER

Si sollecita la trasmissione di comunicazioni, aderenti ai temi sopra indicati, sui seguenti ambiti generali:

1. **Le politiche urbane nella transizione ambientale-climatica** (con spazio per letture di ordine generale o per contributi su profili più settoriali)
2. **La transizione digitale e le politiche urbane** (strumenti – potenzialità – rischi)

**La call è destinata a giovani ricercatori (dottorandi, assegnisti, ricercatori di tipo A e B), i quali dovranno inviare un draft di massimo 5000 caratteri entro il 10 settembre 2023, accompagnato dal relativo curriculum, all'indirizzo: [redazione@dirittourbanistico.it](mailto:redazione@dirittourbanistico.it).**